

I MOTIVI DELLA PROTESTA DEGLI AVVOCATI

20 domande di un Cittadino agli avvocati

Risponde Andrea Mascherin
Presidente
dell'Ordine degli Avvocati di Udine

L'impresa Motta informa i cittadini di diffidare di chiunque offra servizi di Onoranze Funebri all'interno di camere mortuarie di ospedali, cliniche o case di riposo poiché è vietato dal regolamento regionale della Lombardia n° 6/04 art. 33.



Presidente Mascherin, cosa c'entra con gli Avvocati l'inserzione qui sopra?

È un'inserzione apparsa in agosto su un quotidiano nazionale edito a Milano. Si tratta di una sorta di "pubblicità progresso", assai illuminante del "sistema" della libera concorrenza, in libero mercato, con libera pubblicità.

In realtà, è più un tangibile riscontro di quanto sia poco etica l'esasperazione di detto sistema.

Il signor Motta, infatti, invita i Cittadini a diffidare da chiunque offra i servizi di onoranze funebri all'interno di determinati luoghi, e ciò richiamando un espresso e sacrosanto divieto regolamentare della Regione Lombardia.

È superfluo rilevare come il "Decreto Bersani" invece, stimolando ogni forma di pubblicità, anche per gli Avvocati, appare incurante degli intuibili limiti al buon gusto e al decoro.

Si percepisce come non sia accettabile l'applicazione incondizionata della cosiddetta "Legge del libero mercato", ovvero si percepisce come uno Stato civile, portatore di valori, non possa che regolare con grande attenzione, e rispetto per il Cittadino, l'ambito operativo di detta "Legge".

Insomma, gli Avvocati sono contro il libero mercato?

Il problema non è il libero mercato, la cui realizzazione può essere condivisa o meno, ma è certamente legittimo, il problema è la sua sconsiderata applicazione alla professione di Avvocato. Ciò significa che "la Legge del Mercato selvaggio" non rispetta la peculiarità della professione, come voluto anche dal Parlamento Europeo con una propria raccomandazione del 23 marzo 2006, quindi assai recentemente.

Cosa non vi piace allora della libera concorrenza e della libera pubblicità?

Penso non dovrebbe dubitarsi che vi sia una certa differenza tra la vendita di una bottiglia di coca-cola e la prestazione di un Avvocato, così come non può dubitarsi che la bottiglia di coca-cola rimanga sempre lo stesso prodotto ovunque sia commercializzato, nel piccolo negozio di alimentari così come nella grande distribuzione.

Peraltro, è vero che una bibita nella grande distribuzione potrà costare un po' di meno, ma è anche vero che la grande distribuzione finirà con l'emarginare sempre più il piccolo commerciante, e quindi il Cittadino potrà usufruire sempre meno del tradizionale negozio sotto casa, il che non è detto sia un guadagno in termini di qualità della vita.

Allora è solo un problema di qualità della vita?

Niente affatto; se ci pensiamo a tutti noi capita di andare nel grande centro commerciale per comperare olio e pasta, però il sistema e gli obiettivi del libero mercato sono tali che, alla fine, si creano spinte all'acquisto anche di cose di cui non si avvertiva alcuna necessità. Insomma, si corre il rischio di andare a comprare Folio, di passare davanti al tritagliaccio elettrico per granite in offerta, e di finire con l'acquistarlo trattandosi di un'occasione. Poi, ovviamente, per fare le granite servono gli sciropi, almeno quello alla menta e al limone, e, visto che costano poco, servono anche le cannucce, che ricordano tanto i bar della spiaggia.

Alla fine, abbiamo risparmiato sull'olio ed abbiamo fatto un affare acquistando un tritagliaccio che mai avremmo acquistato e che useremo per non più di una settimana.

Allora il libero mercato è contro il consumatore?

Non il libero mercato in sé per sé, ma la sua esasperazione. Essa, ripeto, non si propone di far risparmiare il Cittadino, ma di fargli, appunto, consumare più prodotti possibili. La pubblicità non serve a informare, ma a

- Di fronte alla Giustizia il Cittadino va considerato nella sua veste di individuo portatore di diritti fondamentali, garantiti dalla costituzione e non come un puro e semplice consumatore.
- Nel processo entrano infatti in gioco diritti primari (si pensi alle questioni matrimoniali, all'affidamento dei figli e a quando si discute della libertà di una persona), che non possono essere trattati in termini strettamente commerciali.
- Gli Avvocati dicono NO ALLA COMMERCIALIZZAZIONE DELLA GIUSTIZIA, no al modello americano, che aumenta le sperequazioni; SÌ A UNA RIFORMA DELLA PROFESSIONE che renda più snello e dinamico il settore, riconoscendone la specificità già dichiarata dal Parlamento Europeo e tuteli il rapporto fiduciario fra Cliente e Avvocato, la libertà di associazione fra professionisti e il diritto di autoregolamentazione degli Organi associativi.
- L'Avvocatura, quale soggetto operante nel settore Giustizia, richiamandosi al buon senso, prima ancora che al più volte sbandierato principio della concertazione, rivendica il ruolo, riconosciuto esclusivamente alla Magistratura, di interlocutore del Governo nello studio dei progetti di riforma e di amministrazione della Giustizia.

convincere dell'indispensabilità di aver in casa la macchina del caffè che mugugge per avvisarci che il cappuccino è pronto. La pubblicità deve riuscire a vendere con tutti gli strumenti possibili, se poi uno compra il set da giardino, costituito da tavolo, sedie ed ombrellone, e non possiede neppure un terrazzo per stendere la biancheria, non importa, nessuno l'ha obbligato ad acquistare.

Però, risparmiare è importante, o no?

Sì, però finora abbiamo parlato di bibite, olio e tritagliaccio, ma pensiamo, per esempio, al casco da motociclista. Un casco, ovviamente omologato, può costare poco, tanto, o tantissimo, e più costa, più (probabilmente) sarà sicuro.

In questo caso si percepisce come sia delicato, se non pericoloso, promuovere l'acquisto del casco sulla sola base del prezzo.

Il produttore reclamerà il casco meno sicuro a mezzo di un campione di motociclisti, mettendo in rilievo che costa poco (ed è vero) e che è regolarmente omologato (e lo è).

Pubblicità lecita e veritiera, che fa sì leva sul risparmio, ma che presenta margini di rischio facilmente intuibili.

È altresì intuibile, o dovrebbe esserlo, come sia pericolosa l'ideologia del libero mercato sempre e comunque, più che mai quando si inizi anche solo a sfiorare i beni fondamentali, come il Diritto alla Salute od il Diritto alla Difesa.

Qual è il nesso tra Salute e Difesa?

Salute e Difesa assieme, perché, così come nessuno può pensare che l'intervento chirurgico di inserimento di una valvola cardiaca sia sempre la stessa cosa, e che non abbia importanza chi e con quali mezzi operi, così nessuno dovrebbe poter pensare che un processo, penale o civile, o una consulenza, siano sempre lo stesso "prodotto", e che non abbia importanza come e quale professionista fornisca la prestazione.

Tuttavia l'Avvocato sarà certo in grado di adeguarsi alla legge del mercato...

Questo è il punto. Se i futuri Avvocati dovranno preoccuparsi soltanto di adeguarsi alla legge del mercato allora avremo un professionista mercante. Possiamo dire che fino a oggi l'Avvocato per acquisire clientela deve investire in pubblicità passiva, nel senso che è il Cliente che ricerca l'Avvocato sulla base di una riconosciuta serietà e preparazione, insomma sulla base della sua reputazione professionale.

Diverso sarà quando l'Avvocato dovrà investire, in pubblicità attiva, quando cioè sarà lui a dover ricercare i clienti, autopromuendosi con strumenti pubblicitari.

A quel punto, investire tempo e denaro nell'aggiornamento e nella crescita professionale sarà poco importante ai fini dell'acquisizione di clientela, sarà invece importante impegnare le proprie energie nella promozione pubblicitaria: l'Avvocato di successo sarà quello che... ci martellerà più spesso con i suoi spot pubblicitari.

Il "Vangelo secondo Bersani" vuol portare il Cittadino a ritenere, per esempio, che la consulenza in materia di affidamento di minori sia un prodotto sempre uguale a sé stesso, e dunque si tratterà di cercare chi lo fornisce secondo lo slogan pubblicitario più invitante. Per questo gli Avvocati dovranno rendersi "appetibili" dal punto di vista commerciale e non strettamente professionale, per questo dovranno investire in immagine, pubblicizzando uno studio dotato di aria condizionata, di ampio parcheggio e di una confortevole sala d'attesa.

Se la consulenza riguardante il destino di un minore è un prodotto come il tritagliaccio, sarà giusto così! Perché allora non preferire l'Avvocato che ci fa stare freschi d'estate e parcheggiare con facilità?

Non è un caso se il "Decreto Bersani" usi il termine Consumatore e non Cittadino, quest'ultimo infatti è soggetto di diritti, mentre il primo è oggetto di spinte, appunto, al consumo.

E allora l'America?

È risaputo che nei sistemi Anglosassoni gli studi legali arrivano a investire in pubblicità centinaia di migliaia di dollari l'anno, e non è difficile capire chi sia destinato a pagare questi costi e quanto...

Basti pensare come una delle principali preoccupazioni degli studi legali americani sia quella di dotarsi di un numero telefonico di facile memorizzazione da parte del "Consumatore".

Non è che in realtà gli Avvocati temano di rimetterci economicamente, con il venir meno per esempio della obbligatorietà della tariffa minima?

Non saranno gli Avvocati a rimetterci economicamente.

Le tariffe obbligatorie presentano sostanziali vantaggi per i Cittadini, ciò in quanto permettono di calibrare il valore di una prestazione a posteriori, cioè a incarico professionale terminato.

Venuta meno l'obbligatorietà dei minimi tariffari, diventerà prassi la stipula di convenzioni "preventive" tra Avvocato e Cliente, ed è ovvio che una pattuizione basata su una previsione di massima porterà, fisiologicamente e automaticamente, a compensi più onerosi. Ciò è puntualmente avvenuto nei sistemi in cui è stata eliminata l'obbligatorietà delle tariffe.

Mi tolga una curiosità, cos'è il patto di quota lite?

Il patto di quota lite si ha quando l'Avvocato concorda preventivamente con il Cliente una percentuale sulla somma che si ricaverà al termine della controversia.

Perché voi siete contrari?

Se l'Avvocato diventa "mercante", secondo la filosofia del "Decreto Bersani" è logico che mai andrebbe a stipulare accordi in occasioni o a condizioni a sé sfavorevoli.

E allora, dov'è il vantaggio per il Cliente?

Non a caso il patto di quota lite era vietato (prima del "Decreto Bersani") per impedire abusi a scapito del contraente più debole (il Cliente) e anche per preservare l'integrità dell'opera dell'Avvocato, consentendo la tutela del decoro e della dignità professionale. Pensi che un grande Giurista dell'antica Roma, Ulpiano, affermava essere cosa lodevole per il difensore anticipare le spese di lite per poi ripeterle dal Cliente, mentre non gli è permesso pattuire la corresponsione della metà dell'oggetto della lite. Tale principio è rimasto così attuale che la Suprema Corte di Cassazione si è già più volte pronunciata affermando che "il divieto del patto di quota lite tra l'Avvocato ed il suo Cliente si ricollega essenzialmente all'esigenza di assoggettare a disciplina il contenuto patrimoniale di un peculiare rapporto di opera intellettuale al fine di tutelare l'interesse del Cliente e la dignità e moralità della Professione Forense che risulterebbe pregiudicata quando nella convenzione concernente il compenso sia comune ravvisabile la partecipazione del professionista agli interessi economici finali ed esterni alla prestazione giudiziale o stragiudiziale richiestagli".

Insomma l'Avvocato non deve commerciare in Giustizia.

Però si dice che comunque il consumatore risparmierà grazie alle misure da voi contestate...

Non è vero. In realtà "a risparmiare" sulle spese legali saranno esclusivamente i grandi potentati economici, che non a caso hanno plaudito a questi aspetti del Decreto Bersani. Tanto per fare dei nomi: Confindustria, Banche, Assicurazioni, Multinazionali, Grandi Centrali Cooperative. Questi si in grado di imporre le proprie condizioni all'Avvocato e di vincolarlo. Il "normale" Cittadino non avrà questo potere contrattuale e quindi non potrà mai "imporre" le proprie condizioni al professionista.

Con un passaggio ulteriore e inevitabile: che nel momento in cui i grandi potentati organizzeranno su larga scala la prestazione dei servizi legali, l'Avvocato non risponderà più al cittadino, ma alla grande organizzazione economica, sua effettiva datrice di lavoro.

Allora nulla deve cambiare?

Al contrario! Sicuramente all'Avvocatura vanno riconosciute le proprie peculiarità: dignità, decoro, autonomia e presidio a tutela del cittadino. Altrettanto certamente vi deve essere una costante ricerca di adeguamento ai sempre nuovi bisogni della società civile. È quindi indispensabile che professionalità e preparazione vengano sempre garantite al Cittadino.

È necessario che cambino i meccanismi di accesso alla professione, che devono diventare più selettivi e più equi, bisogna che si sviluppino efficaci forme di aggiornamento, bisogna che i procedimenti disciplinari vengano celebrati ovunque e non solo in alcuni ambiti territoriali, biso-

gna che ai Praticanti sia assicurata una corretta formazione, che il giovane Avvocato possa fruire di idonee agevolazioni per inserirsi nel mercato, e così via.

E questo come si può fare adesso che il decreto è legge?

Tutto ciò dovrà essere attuato e ricercato attraverso la riforma della Legge sull'Ordinamento professionale, di cui l'Avvocatura ha proposto i contenuti e sta chiedendo il varo da almeno un decennio. A tal proposito, a iniziare da domani e sino a domenica si svolgerà a Roma il Congresso nazionale dell'Avvocatura, da cui quest'ultima uscirà con un'articolata proposta di legge di riforma della professione da proporre al Governo. Occorre ribadire che gli Avvocati non sono "innamorati" né del minimo tariffario, né di altro. Quel che interessa è che qualsiasi tipo di innovazione sia inserita in un quadro organico (appunto la Legge sull'Ordinamento professionale) al fine di creare il giusto equilibrio ed i giusti contrappesi, col fine unico di tutelare il Cittadino.

Purtroppo a oggi il Governo rifiuta ogni dialogo con gli Avvocati. Da qui il motivo della protesta.



Però le Associazioni dei Consumatori sembrano a voi ostili.

Noi siamo assai rispettosi di tali Associazioni, che, esistendo, dimostrano come qualsiasi Cittadino vada "protetto" dagli inevitabili trabocchetti del mercato selvaggio, e ciò a prescindere dall'età, dalle condizioni economiche o dal grado di cultura. Anche queste associazioni, in ultima analisi, rifiutano il fatto che il Cittadino sia considerato solamente come un "consumatore". Se davvero come vogliono le Associazioni e come vogliamo noi si vuol pensare al Cittadino e non ai poteri economici forti, allora si preveda, come abbiamo già proposto, la possibilità anche per il privato Cittadino, e non solo per le imprese, di "scaricare" le spese legali dalla denuncia dei redditi: si tratta di una misura fiscale semplicissima quanto efficace. Gli avvocati, ripeto, la richiederanno, ma la vorranno anche i ministri Bersani e Visco?

Ma la protesta non sta danneggiando i Cittadini?

Absolutamente no. Abbiamo tra l'altro tenuto conto delle esigenze di tutela e difesa del Cittadino che non ha i mezzi e che quindi è dovuto ricorrere al patrocinio a spese dello Stato. In questi casi l'Avvocato non richiederà allo Stato stesso il pagamento delle competenze maturate nel corso dell'agitazione. Oltre a ciò garantiamo la prestazione per tutte le situazioni di particolare delicatezza.

Quanto durerà ancora questa protesta?

Spero ancora poco, confidando che all'esito dell'imminente Congresso dell'Avvocatura si apra un dialogo costruttivo col Governo. L'Avvocatura in tema di Leggi che riguardano la Giustizia e le Professioni, essendo gli Avvocati indispensabili operatori del settore, rivendica il diritto a essere consultata esattamente come avviene con i Magistrati. Viceversa il "Decreto Bersani" ci è piovuto addosso all'improvviso, in "barba" al tanto sbandierato principio della concertazione.

E allora?

E allora la pubblicità non deve diventare l'anima del processo!

Ultimissima domanda, lei ce l'ha il tritagliaccio per granite?

Sì, ma non ho la caffettiera che mugugge... non ancora.

Lettera al Presidente della Repubblica

Signor Presidente, riteniamo indispensabile sottolineare ancora alla Sua attenzione e sensibilità come le norme specificamente incidenti sui diritti e sui doveri dell'Avvocato, inserite nel Decreto Legge n. 223/2006, sia per il modo - che ancor n'offende - utilizzato dal Governo sia per gli effetti che ne scaturiranno, hanno vulnerato alcuni postulati che sono alla base dell'ordinamento italiano, e precisamente dell'art. 24 della Costituzione e dell'art. 15 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Il Governo ha assimilato l'Avvocatura ad una corporazione di interessi e finalità privatistiche. Non basta. Varcando un confine mai per l'innanzi violato, il Governo ha d'imperio decretato sia correzioni che sanzioni di decadenza per alcune norme del Codice Deontologico Forense, e cioè di quella "Carta" che costituisce il compendio di canoni etici consolidati ed è espressione del principio di autogoverno della Avvocatura e del tempestivo autonomo adeguamento di quei canoni alle esigenze che dalla società civile si riverberano nel tempo anche sui Soggetti protagonisti della Giustizia.

Il preordinato non expedit del Governo alla previa consultazione, nella soggetta materia, del Consiglio Nazionale Forense non può, del resto, trovare giustificazione nell'asserito carattere di misure urgenti e indeclinabili - come si trattasse di provvedimenti calamitosi - allorché esse vanno ad incidere vistosamente sui principi di diritto civile afferenti la natura della prestazione professionale e sul contenuto di norme di deontologia forense.

Era stato, perciò, del tutto giustificato l'appello già rivolto a Lei, Signor Presidente, dai Consigli degli Ordini Forensi affinché non venisse promulgato il Decreto Legge n. 223/2006.

Ora, in seguito alla avvenuta conversione nella Legge n. 248/2006, esso è tuttavia entrato a far parte dell'ordinamento. Dovrà, come ogni legge, essere rispettato. Ma ne verrà, sicuramente, sollevata questione di legittimità costituzionale. E si attiveranno, comunque, iniziative in sede legislativa per lo stralcio dal testo varato di tali impropri contenuti.

A prescindere però dai plurimi profili, sotto i quali è prospettabile la violazione della Costituzione, e dallo stesso contenuto tecnico e di merito della normativa in questione, già ampiamente sviscerato e dibattuto, ci preme, Signor Presidente sottolineare che il vulnus infero ha determinato una crisi di rapporti istituzionali non componibile e grave.

Anche se ciò nella classe politica appare in prevalenza invertito o sottovalutato, tale crisi investe direttamente il "bene Giustizia" e i valori e le garanzie che ne costituiscono parte integrante a tutela del cittadino.

Il difetto culturale, prima ancora che di correttezza costituzionale, intrinseco alla impostazione del Decreto Legge n. 223/2006 è significativamente palesato dal fatto che, anche relativamente al "bene Giustizia", il cittadino è stato considerato quale "consumatore" di un servizio (fra i diversi in rassegna) e non già quale Soggetto portatore di un diritto costituzionalmente riconosciuto e per l'affermazione del quale la Avvocatura è costituita quale insostituibile presidio.

Il conflitto ingeneratosi con la adozione, prima, e con la avvenuta conversione del Decreto Legge n. 223/2006 è manifestazione di una vigenza che, avendo quale posta in gioco il riconoscimento ovvero il disconoscimento di alcuni principi-cardine, non si presta a transazioni, mentre richiama l'Avvocatura alla prosecuzione ad oltranza dell'agitazione già stata promossa in parallelo allo svolgimento dell'iter legislativo, agitazione che non può rientrare con l'epilogo, assolutamente insoddisfacente, dell'iter medesimo.

Signor Presidente, Ella converrà che il munus publicum connotato alla professione dell'Avvocato - alla cui valorizzazione o alla cui compressione si sono accompagnate sempre, rispettivamente, fasi storiche di affermazione dei principi liberali ovvero fasi di oscurantismo totalitario - non possa essere confinato al solo momento della celebrazione processuale, come taluno vorrebbe. Ciò in quanto proprio per la sua funzione di officium vindice di diritti primari del cittadino, il ruolo e la figura dell'Avvocato nella società civile devono essere considerati nella loro integralità e interezza ed il Consiglio Nazionale Forense e gli Organi rappresentativi nazionali dell'Avvocatura ne devono essere riconosciuti quale naturale espressione istituzionale.

Senza il riconoscimento, anch'esso essenziale, della dignità e della tutela costituzionale dell'Avvocatura, la Giustizia non può funzionare. Sarebbe grave se, di fronte ad una Magistratura che vuole essere considerata corpus intangibile e unitario, nonostante l'assolvimento di funzioni separate quali sono quelle del reggere la Pubblica Accusa e del pronunciare sentenze, l'Avvocatura non fosse elevata a paritaria dignità costituzionale, quale imprescindibile contrappeso nel realizzare il bilanciamento degli interessi che sono in gioco nell'assicurare la Giustizia e nel farne funzionare, con l'equilibrio indispensabile, i delicatissimi meccanismi.

Vogliamo quindi fermamente segnalare alla Sua sensibilità, quale massimo garante istituzionale, e alla Sua alta responsabilità, quale Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, l'esigenza che, in parallelo alle norme assicuranti le prerogative del C.S.M. nell'esprimere pareri al Ministro sui disegni di legge concernenti l'Ordinamento giudiziario, l'Amministrazione della Giustizia e ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie (art. 10 L. n. 195/1958), sia anzitutto riconosciuto al Consiglio Nazionale Forense una piena potestà di autoregolamentazione deontologica della professione di Avvocato; sia inoltre recepito a livello di Governo Nazionale e di Parlamento della Repubblica il principio politico della previa consultazione del Consiglio Nazionale Forense e degli Organi rappresentativi nazionali dell'Avvocatura italiana ogni volta che siano promosse iniziative legislative nelle materie sopra richiamate, ovvero incidenti sull'assolvimento della professione forense.

L'Avvocatura italiana si avvia al suo Congresso nazionale con proposte precise e articolate di riforma dell'Ordinamento professionale forense.

Esse costituiranno, anche nella dialettica del confronto, un riferimento essenziale per le iniziative legislative. Queste dovranno comunque tutelare la specificità della professione forense, l'autogoverno regolamentare e disciplinare, la valorizzazione sia del Consiglio Nazionale Forense che degli Organi rappresentativi nazionali quali massime istituzioni dell'Avvocatura e, in pari tempo, dell'autonomia ed efficienza dei Consigli Circondariali quali Organi rappresentativi a livello territoriale.

L'Avvocatura è ben consapevole che una ferma rivendicazione delle proprie prerogative deve essere costantemente sussidiata da una speculare e altrettanto inequivocabile assunzione di responsabilità, collettive e dei singoli iscritti, per corrispondere proprio a quella sottolineata funzione di munus publicum intrinseca alla "parte" che spetta all'Avvocato nell'Amministrazione della Giustizia nel nostro Paese. È un impegno che ciascun Avvocato ribadisce. Signor Presidente, la professione dell'Avvocato costituisce una scelta di vita non facile.

Ci pare giusto e doveroso - proprio in questi giorni, a cinquant'anni dalla dipartita - concludere con le parole che uno dei Padri della nostra Costituzione e Presidente del Consiglio Nazionale Forense, tessendo l'elogio di un collega scomparso, dedicava a quella professione che Egli aveva con eccezionale prestigio onorato. Tali nobili parole rivestono, anzitutto, significato di insegnamento e di precetto morale per ciascun Avvocato.

"L'Avvocatura - affermava Piero Calamandrei - non è una professione facile; può essere un mestiere; può essere un apostolato; può essere un tormento, ma può essere una felicità. Vita faticosa, vita combattuta; ma se uno si convince che l'unico conforto della vita così breve è quello di prodigarsi per gli altri, allora l'Avvocatura è una professione invidiabile e felice".

Con i sensi della più viva deferenza.

Avv. Andrea Mascherin (Presidente dell'Ordine Avvocati di Udine) - Avv. Piero Zanfagnini (Vice Presidente dell'Ordine Avvocati di Udine)

Documento presentato dall'Avvocato Piero Zanfagnini e votato dall'Assemblea degli Avvocati di Udine il 12 settembre 2006